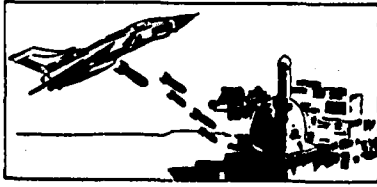


Apocalisse nel Golfo



Vistosi lividi, occhi tumefatti, voci flebili. Le drammatiche immagini trasmesse dai tg per tutto il giorno hanno scosso la gente. Rincorsa allo scoop da un'emittente all'altra

I segni delle torture sui volti

In tv i piloti prigionieri «interrogati» a Baghdad

Alle 15,30 il Tg1 ha trasmesso ieri le prime immagini del capitano Cociolone, interrogato dagli iracheni: il volto tumefatto, gli occhi e la bocca gonfi, parlava a fatica. Forse le botte, forse le torture. In modo martellante, tutte le reti, hanno continuato fino a notte a riproporre in tv quel pugno di secondi, drammatici, durissimi, che imponevano silenzio nel pubblico. Un filmato che da solo racconta questa guerra.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Le inquadrature del viso tumefatto, gli occhi pesti e la bocca gonfia, la divisa malconca e la barba lunga del capitano Maurizio Cociolone, secondo pilota sul Tornado abbattuto dagli iracheni, sono state capitate, «rubate» da una tv all'altra, dal Golfo Persico al Mediterraneo. La Cnn aveva avuto dalla Iraqi Tv, per mandarle nel mondo, soltanto le riprese di due piloti americani e di uno kuwaitiano. Ma si sapeva (ne abbiamo sentite anche le voci) che erano sette i piloti scomparsi sulla tv di Baghdad. Tg1 e Tg2 ieri hanno proposto quelle immagini, entrambe in esclusiva: le avevano avuto per vie diverse e «top secret». Solo a metà pomeriggio anche la Cnn ha proposto 15 secondi di quel filmato, trasmesso subito anche dagli altri Tg italiani. E su tutti i canali tv fino a tarda sera quel volto, quei volti segnati dalle botte, forse dalle torture, sono stati protagonisti, in modo martellante, della quinta giornata di guerra. Un pugno di secondi drammatici, durissimi. Una stretta al cuore per milioni di telespettatori.

È stata Angela Buttiglione, conduttrice del Tg1, la prima a mostrare, in un'edizione straordinaria delle 15,30, le inquadrature di Cociolone. Che sono state riproposte di nuovo alle 16, alle 17,10, alle 18, fino al Tg della notte. Nelle case, ma anche nelle redazioni dei giornali, intorno ai teleschermi si è fatto silenzio: Cociolone, gli occhi visibilmente cerchiati di nero, il sinistro spesso scucchiato, ripeteva faticosamente le frasi già sentite. «La guerra è una brutta cosa. Sarebbe me-

glio trovare mezzi politici. Non preoccupatevi per me, sto abbastanza bene». Immagini «sporche», imperfette, che denunciavano le difficoltà con cui erano arrivate sui nostri teleschermi. Dopo quello a Cociolone, l'interrogatorio a un pilota inglese e ancora a un terzo, che non aveva più distintivi di riconoscimento e che, per la pronuncia, gli interpreti riconoscevano come americano. Immagini drammatiche. Tutti lo stesso sguardo, le parole strappate una a una. Anche le divise malconce: i particolari di quei primi piani aumentavano l'angoscia.

Il Tg1 già dall'altra sera era entrato fortunatamente in possesso di quelle riprese: ma era impossibile la messa in onda. C'è voluto un lungo lavoro di «restauro» prima che potesse far vedere le immagini. Si trattava, infatti, di un servizio «ripreso» dalla Iraqi tv da una televisione araba, trasmesso e ripreso dall'una all'altra tv fino al bacino del Mediterraneo, dove la sede siciliana della Rai, a Catania, è riuscita a captare le immagini della tv tunisina e rimandarle a Roma. E al Tg1, mentre i tecnici lavoravano per rendere nuovamente chiare le inquadrature, sullo schermo è calato il top-secret, fino alle 15,30 di ieri quando, con i simboli della Iraqi tv, della tv tunisina, di Supernews e del Tg1, si è visto il capitano Cociolone e i suoi colleghi della forza multinazionale.

Le agenzie di stampa avevano già diramato, a quell'ora, la notizia che anche il Tg2 era in possesso del filmato sull'inter-

rogatorio al secondo pilota del Tornado italiano. E alle 18,20, in un'edizione straordinaria condotta da Roberto Amen, sono andate in onda le nuove immagini: un'altra strada le aveva portate sullo schermo, dove apparivano con le scritte Iraqi tv e Esclusiva Tg2 e la qualità migliore sembrava accentuare - se possibile - la drammaticità. Nella redazione del Tg2 - dove le hanno avute ieri pomeriggio alle 17,50 - non rivelano la fonte, ma arriverebbero direttamente da una tv araba. Appena riversate sono state proposte al pubblico, tradotte in simultanea dall'interprete Stefano Marrone. Mezz'ora dopo il «lancio» della Cnn.

Ma in Italia l'attenzione era tutta puntata sulle parole del capitano, espresse così faticosamente: il socialista Francesco Colucci già l'altra sera aveva detto che gli sembra «rivivere il rituale usato dalle Brigate Rosse con Moro», ieri il demagogico Russo Spina rispondeva dicendo che «nei confronti dei nostri soldati inviati nel Golfo i nostri governanti usano violenza due volte: quando vengono mandati ad uccidere per una guerra non dichiarata e anticonstituzionale e quando il si dipinge come vigliacchi e opportunisti». L'on. Pierferdinando Casini, responsabile della Spes e della direzione Dc sostiene che è crudele «strumentalizzare parole e opinioni espresse sotto condizionamento esterno e senza i più elementari diritti di libertà e ancora il radicale Giovanni Negri parla di «condizionamenti psicologici» a proposito delle dichiarazioni di Cociolone. E di condizionamenti parla anche l'on. Zaccagnini ricordando i tanti prigionieri dalla Corea al Vietnam, mentre l'on. Osini, anche lui Dc, sostiene che «dobbiamo firmare duramente Saddam al rispetto della convenzione di Ginevra». E quanto chiederà la Croce rossa italiana agli organi governativi iracheni e alla Mezza luna rossa (l'equivalente della Cri in Iraq).



Le parole del capitano italiano «La guerra è sempre da pazzi»

ROMA. Ecco il testo, tradotto in italiano, delle dichiarazioni rilasciate in inglese alla televisione irachena dal pilota italiano Maurizio Cociolone.

Dica il suo grado, nome e nazionalità.
Il mio nome è Maurizio Cociolone e sono un capitano dell'aeronautica militare.

Dica la sua età.
Ho trent'anni.

Dica della sua unità.
La mia unità è il centro di manutenzione, manutenzione, che si trova negli Emirati Arabi Uniti.

Dica del suo paese.
È un paese tranquillo.

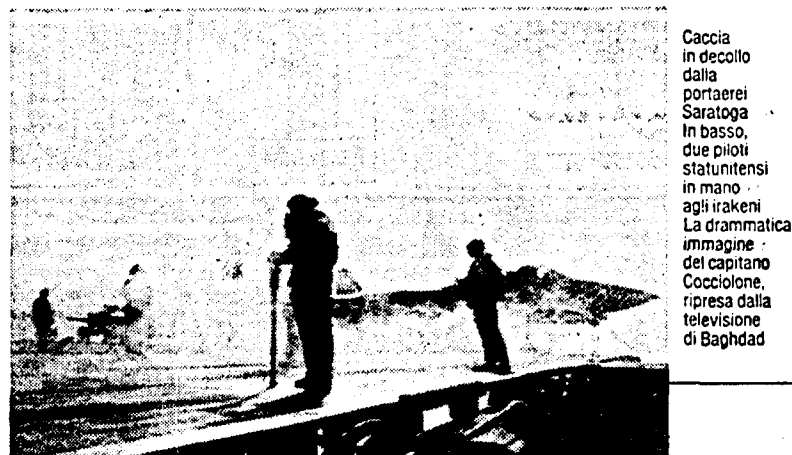
Qual era lo scopo della sua missione?
Attaccare un deposito di munizioni nella regione meridionale dell'Iraq.

Come è stato abbattuto?

Non sappiamo esattamente. Era comunque un fuoco dal terreno. Non sappiamo bene cosa fosse, ma era dal terreno.

Qual è la sua opinione sulla guerra e sull'aggressione contro l'Iraq?
La guerra è sempre una cattiva ragione... cui si pensa per risolvere una questione, una questione politica. La guerra è una cosa brutta cui trovarsi di fronte. Penso così che la migliore soluzione di questa situazione... sarebbe di trovare una soluzione politica per porre fine a questa situazione con mezzi pacifici.

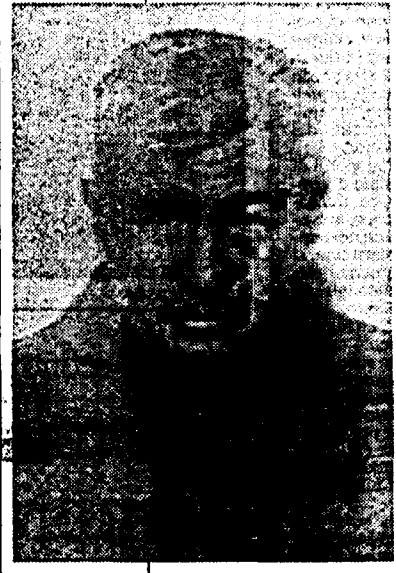
Ha un messaggio da mandare?
Sì. Penso che l'unico messaggio sarebbe di dire ai miei genitori e alla mia famiglia: non preoccupatevi, sto bene e si curano sempre di me.



Caccia in decollo dalla portaerei Saratoga. In basso: due piloti statunitensi in mano agli iracheni. La drammatica immagine del capitano Cociolone, ripresa dalla televisione di Baghdad.

La Convenzione di Ginevra sui diritti umani in guerra

- 1) I prigionieri di guerra sono tenuti a rispondere alle domande riguardanti il proprio nome, grado militare, data di nascita, e numero di servizio. Sono soggetti alla disciplina ed alla legge in vigore presso le forze armate del paese che li ha fatti prigionieri.
- 2) I prigionieri di guerra devono essere trattati umanamente. Non possono essere sottoposti a maltrattamenti o a misure di rappresaglia. La loro persona ed il loro onore devono essere rispettati.
- 3) Tutti i prigionieri di guerra devono ricevere lo stesso trattamento. Solo lo stato di salute, il sesso, l'età, il grado di servizio o la loro capacità professionale possono giustificare un trattamento di preferenza.
- 4) I prigionieri di guerra hanno diritto a conservare i propri oggetti ed effetti personali. Non possono essere incarcerati, a meno che non infrangano il codice penale.
- 5) Lo stato che ha fatto i prigionieri di guerra ha il dovere di fornire loro gratuitamente cibo e vestiario in quantità sufficiente. Le condizioni di alloggio non possono in ogni caso essere peggiori di quelle in cui vivono le truppe del paese. È obbligatorio inoltre fornire ai prigionieri la dovuta assistenza medica.
- 6) al prigioniero deve essere consentito di poter adempiere ai propri doveri religiosi e praticare esercizio fisico.
- 7) Ogni prigioniero deve avere la possibilità, tempo una settimana al massimo dal momento della cattura, di informare la propria famiglia e la Croce Rossa. Ha anche il diritto di restare in contatto regolare con i propri familiari e a ricevere pacchi di sussistenza.
- 8) I prigionieri sani, fatta eccezione per gli ufficiali, possono essere costretti a lavorare, in cambio di un modesto compenso, ma non possono essere costretti a svolgere lavori tali da mettere in pericolo la loro salute o lavori umilianti.
- 9) I prigionieri di guerra gravemente feriti o infermi devono essere rimandati nel loro paese.



Per la famiglia Cociolone una nuova, crudele ansia

Tutta la famiglia Cociolone davanti al televisore per vedere come sta Maurizio. E Maurizio non sta bene. Dopo un primo, breve momento di felicità per il ritrovamento, i familiari del maggiore dell'aeronautica italiana hanno vissuto ieri momenti di angoscia. C'è il timore che Maurizio possa essere stato torturato. E che presto, possa anche venire usato come «scudo» umano.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

■ L'AQUILA. Non era come nella foto che sta sulla credenza: bello, liscio, pettinato, sorridente in divisa, e forte, orgoglioso, con i gradi da capitano. Alla tivvù, era vivo ma diverso: stanco, lurido, impaurito. Con la mano fasciata. Con l'occhio sinistro gonfio. Con gli zigomi neri, pesti. E la bocca, poi: tutta storta, tumefatta, ferita forse.

È stato temibile e crudele. Certo, meglio vivo che morto. Ma da vivo, Maurizio può essere «scudo» umano. C'è un dolore peggiore, un'ansia più cupa che torna nella famiglia Cociolone. Il papà Guido è mutato davanti alla televisione. La mamma Elena piange. I fratelli Paolo e Pasquale, stringono forte i pugni: «Vigliacchi... sono dei vigliacchi».

Ricominciare daccapo. Lo spazio della felicità dura una notte: i telegiornali della sera che portano la voce di Maurizio. I notiziari del pomeriggio dopo che oltre alle voci, portano le immagini. Immagini violente.

Di colpo, ci sono lacrime. Faccie di disperazione. Molti parenti lasciano il villino. Erano arrivati stringendo le mani dei fratelli di Maurizio, e della sua fidanzata Adelina: sorrisi, abbracci, pacche sulle spalle. Hanno portato una bottiglia di liquore. Ci sono stati brindisi

lazzo che gli americani poi bombardano? L'angoscia porta molti interrogativi. Squilla il telefono: è una tivvù privata della zona. Vogliono sapere che impressione ha fatto Maurizio. Risposta: «Non c'è sembrato stesse troppo male...». E gente che mantiene la calma e la misura, questi Cociolone. Gente che non perde la testa.

Eppure, a questa famiglia, la televisione sta proponendo la più struggente telenovela mai trasmessa. Venerdì mattina: Maurizio è disperso. Sabato: Maurizio forse è riuscito a salvarsi. Domenica: Maurizio è vivo. Domenica sera: Maurizio è vivo sicuramente, inconfondibile la sua voce. Lunedì: lo vedono, Maurizio è vivo ma è anche livido. Una telenovela perfettamente perversa: cosa ci sarà nella prossima puntata?

Fuori fa freddo, dal Gran Sasso scende vento robusco. Maurizio, alla tivvù, l'hanno visto con la sola tuta mimetica-verde. «Avrà freddo?». Nella disperazione, ci si preoccupa anche di cose minime.

Squilla ancora il telefono: è la famiglia del capitano Bellini. Nei discorsi c'è un verbo molto utilizzato: sperare.

Poi chiama lo Stato Maggiore dell'Aeronautica. Dopo il silenzio delle prime ore, ora i militari sono molto affettuosi. Assicurano: tutto è stato predisposto, tutti i passi necessari sono già stati compiuti: speriamo di riavere Maurizio al più presto. Ma anche i militari, che devono dire?

La famiglia Cociolone ha capito che questa storia non finirà presto. Come la guerra, forse. L'unica ragione che possono farsi, per ora, è che è toccato a loro. A loro pena e dolore. Cercano di resistere. Cenano. Piangono. Sperano. Guardano l'ultimo tiggì.



Manutenzione di un caccia F-15 in una base Saudita

Speranze in casa Bellini «Gianmarco forse è vivo»

Se Hussein usa i prigionieri come «scudi» umani? «Gli ostaggi c'erano anche prima». Ma voi continuerete le missioni? «Non credo che si ponga questo problema». Stelio Nardini, capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, porta buone notizie ai genitori del maggiore Gianmarco Bellini - «Abbiamo ragione di ritenere che sia tra i prigionieri» - ma contemporaneamente fa capire che i bombardamenti continueranno.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VERONA. Notizie cattive. Notizie buone. Cattive. Buone. Altro che altalena di emozioni. Per la famiglia di «Puffo» Bellini, il pilota di Tornado ufficialmente ancora disperso in Iraq, scorge pesantemente lenta la quarta giornata di una «montagna russa» tra speranze e angoscia. Si apre con una buona notizia - quasi certo che il maggiore si sia catapultato dall'aereo contemporaneamente al navigatore capitano Cociolone - continua con una doccia fredda: Baghdad annuncia che i prigionieri saranno usati come «scudi» umani di obiettivi strategici.

Di nuovo mezz'ora di speranza, nel primo pomeriggio. Arriva a Crossare di Pressana il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, Stelio Nardini, per annunciare: «Le speranze che il maggiore Bellini sia vivo sono notevolmente accresciute rispetto a quarantotto ore fa. Abbiamo ragione di ritenere che faccia parte dei venti prigionieri». Ma subito dopo lo stesso generale fa capire: scudi umani o no le missioni di guerra, italiane comprese, continueranno. Una visita rapida, quella di Nardini, accompagnato dal comandante della base di Piacenza da cui dipendono i Tornado nel Golfo.

All'uscita, si fa capire poche ma importanti battute. Che pensa della minaccia irachena di usare i piloti prigionieri come delenche? «Credo che non convenga a nessun

l'Iraq rispetti la Convenzione di Ginevra», mormora. E lei? «Io... lo spero che sia solo una mossa psicologica di Hussein». Ecco, appunto, la «montagna russa» dei sentimenti. Prima ancora di essere certo che il figlio sia vivo, sa già che rischia altre allucinanti disavventure. Cosa le ha detto il generale Nardini? «Non posso riferirlo». Ma dopo questo incontro ha più speranze che suo figlio sia vivo e prigioniero? «Sì, sono più forte di prima. Io presumo che si sia salvato assieme al capitano Cociolone, si sono lanciati simultaneamente». Ma... finché non ho una conferma ufficiale, magari dalla Croce rossa, dalla Mezza luna rossa, dal Vaticano...». Continuate a ricevere chiamate? «Naturalmente. Arrivano messaggi dai colleghi di Gianmarco, tutti abbastanza rassicuranti. Oggi ci ha telefonato il fratello di Cociolone: «Sono sicurissimo che si è salvato anche vostro figlio?». Ha detto: «Dopo i primi giorni, nella famiglia Bellini è subentrata anche una sorta di difesa naturale, il rifiuto del bombardamento dei mass media. «Non siamo più incollati a radio e televisioni. Le notizie che danno non sono mai del tutto venute...». In questi giorni si è visto e sentito di tutto, dentro la villetta. Venerdì: «I due italiani avvistati nel deserto». Venerdì sera: «Smentita». Sabato mattina da Atene: «Due piloti italiani prigionieri in Kuwait». Sabato pomeriggio: «Smentita da Riyadh». Domenica mattina caotiche interpretazioni della conferenza stampa del ministro dell'Informazione dell'Iraq. Ha detto o non ha detto «gli italiani stanno bene»? Ha usato il singolare o il plurale? Domenica sera: tv Baghdad mostra una ripresa di prigionieri, c'è solo Cociolone. «Non ce la sentiamo più di correr dietro a tutto e il contrario di tutto», allarga le braccia Giulio Bellini. Staccato il filo? «Quasi».